

PROCESSO ALLA STREGA MATTEUCCIA DI FRANCESCO

20 Marzo 1428, Todi

In Nome di Dio amen. Questa è la condanna corporale e la sentenza di condanna corporale data e ratificata, sentenziata e resa di pubblica ragione dal Magnifico e potente Signore Lorenzo di Surdis romano, onorabile Capitano e Conservatore della pace della città di Todi e del suo distretto per la Santa Chiesa Romana e per il Santissimo Padre in Cristo, e signor nostro Signore Martino per divina provvidenza papa V, con la consulenza dell'egregio dottore in legge signor Tommaso di Castiglione Retino, giudice dei malefici del sunnominato signor Capitano e con l'approvazione, volontà e deliberazione di Generoso Dottore in legge, del signor Pietro de Riccardinis romano, consigliere del suddetto signor Capitano. E scritta, letta e resa pubblica ragione da me Novello Scuderij da Vassano, pubblico notaro, ed ora notaro ed incaricato dei malefici del suddetto signor Capitano, nell'anno del Signore 1428, indizione VI, al tempo del Santissimo padre in Cristo signor nostro signor Martino per divina provvidenza papa V, nel giorno e mese infrascritti.

Noi Lorenzo, Capitano predetto, sedente in tribunale al nostro solito banco del giudice dei malefici, posto in mezzo ed isolato, dove sogliono essere date e pronunziate simili condanne corporali, diamo l'infrascritta condanna corporale contro l'infrascritta Matteuccia di Francesco per gli infrascritti malefici, colpe, eccessi e delitti dalla stessa fatti, commessi e perpetrati e in questa requisitoria sentenziamo in questo modo cioè:

Abbiamo formalmente proceduto contro Matteuccia di Francesco, del castello di Ripabianca, del distretto di Todi, universalmente ritenuta riconosciuta secondo lo spirito degli Statuti del comune di Todi, come una donna di cattive abitudini di vita e di malaffare, pubblica incantatrice, fattucchiera, autrice di sortilegi, strega, contro la quale giovandosi di interrogatori ed informazioni (abbiamo formalmente proceduto) in quelle cose, intorno a quelle cose e sopra a quelle cose che già precedute da pubblica fama ed insistenti e clamorose dicerie, non tanto da malignità e sospetti, ma piuttosto da persone ed uomini veritieri e degni di fede non una volta tanto, ma sempre più spesso pervenne agli orecchi e venne a conoscenza del suddetto signor Capitano e della sua Curia, che la suddetta Matteuccia, non avendo presente Dio, ma piuttosto il nemico del genere umano, negli anni 1426,27 e 28 ed oltre sino al tempo in cui fu definitivamente impedita, moltissime volte e con infiniti modi incantò i sofferenti del corpo, del capo e di altre membra del corpo, sia direttamente sia per mezzo di cose ad essa portate, come sono le cinture, sopravvesti e consimili per le sopraddette ed altre infermità, misurando con la spanna dette cinture, e dicendo i suoi incantesimi a molte e diverse persone di diversi luoghi.

Inoltre, non contenta delle cose predette ma aggiungendo male a male, istigata da spirito diabolico, verso il 1426 e anteriormente, oltre venti volte incantò spiritati e succubi di fantasmi, sia che essi andassero personalmente da lei, sia che assenti, dicendo queste parole sopra le cinture ed altri loro segni, ossia:

Omne male percussiccio
omne male stravalcaticcio,
omne male fantasmaticcio
deccho el togla
et la terra la recoglia
et non nocchia ad cristiano.

Le quali parole dice per tre volte al paziente o tre volte misurando con la spanna la cintura, e misuratala se fosse troppo grande, per tre spanne la riduce in una e dette le suddette parole tenendo una candela accesa in mano sputa in terra tre volte.

Inoltre non contenta delle cose predette, istigata da spirito diabolico, aggiungendo male a male da oltre il 1426 fino al giorno presente, incantò moltissimi pazienti di dolori di membra molte volte, dicendo queste parole cioè:

Nel nome sia del padre del figlio et de lo Spiritu sancto,
et de Madonna sancta Maria con omne sancto
et de sancto Pietro
che omne male torni adreto
e de sancto Benedetto
che fu medico de Christo
che medicò
et non rencapitò
non tolse medicatura
per la Sancta Scriptura
per la luna et per lo sole
per Dio nostro Signore
che tu mucci maladecta
et non ti folcere in carne benedecta
vanne in fondo de mare
che questa anima non può più sufferire
et ne durare ne mondeschi
nè cima non ce mecti
nè dogla ne piume
nè più vitio non cogla.

Le quali parole dice tre volte. Inoltre, non contenta delle cose predette ma aggiungendo male a male, nello stesso anno 1426 e prima, incantò moltissimi pazienti di dolori di corpo dicendo queste parole cioè:

Lumbrica lumbricaia
che tieni core et anima
che tieni polmoncelli,
che tieni fecatelli,
che tieni mena naso,
che tieni mena capo,
che tieni mena piedi,
che tieni omne bene.
Sancta Susanna
de fore li nne manda,
Sancta Jolecta
de fore li nne gecta,
Sancta Bruna
torna al cielo
de fore li ne gecta
ad uno ad uno
fin che ce ne sta niuno. Amen.

Le quali parole dicendo tre volte gettò tre grani di sale nel fuoco. Inoltre non contenta delle cose suddette, ma aggiungendo male a male istigata da spirito diabolico, consigliò svariate volte agli spiritati ovverosia succubi di fantasmi che si recavano da lei per rimedio, di procurarsi un osso pagano, ossia di sepolti senza battesimo, e di portarlo ad un crocevia e nel posarlo li dicessero nove Pater noster e nove Ave Marie ed in più queste parole, cioè:

Osso pagano ad questo el tolli
et tu la recogli.

Dopo aver fatto ciò, come sopra, stia per nove giorni prima di ritornare per quella strada e che se in quei giorni ci fosse ritornato, il fantasma ritornerebbe a lui; il che così fece ad un tale di [San] Martino del distretto di Perugia che era semi infatuato, infatti si era riempito di fantasmi dormendo sopra una sepoltura; il che fece nel 1426 all'incirca.

Inoltre, non contenta delle cose suddette, ma aggiungendo male a male, prima della venuta di frate Berardino, sciolse le fatture ossia male a molte e diverse persone, diverse volte.

Inoltre non contenta delle cose suddette, ma aggiungendo male a male, istigata da spirito diabolico, istruì molti amanti di donne che si recavano da lei e loro fornì il rimedio, dando loro l'erba vinca incantata con i suoi incantesimi perché la dessero a mangiare alle loro amanti e che anche prendessero l'acqua con cui si erano lavati il volto e le mani e la dessero loro a bere per ottenere la loro accondiscendenza e far rivolgere verso loro stessi il loro amore; il che fece da più di quattro anni sino al presente giorno.

Inoltre non contenta delle cose suddette ma aggiungendo male a male prima della venuta di frate Berardino a Todi, nel 1426 e 1427 moltissime volte a diverse persone di diversi luoghi fece fatture con capelli avvolti in pezze mettendoli sotto la porta ed il letto per far amare le mogli dai mariti e viceversa dicendo queste parole, cioè:

Io non te vego, ma veduto t'ha
chi el core dal corpo furato t'ha,
sta colco
come stecte Christo nel sepulcro,
sta fisso
come stecte Christo crocifisso,
torna a la patria mia
come tornò Christo a la madre sua.

Le quali parole operano in modo tale che gli uomini facciano il volere delle donne e viceversa.

Inoltre non contenta delle cose suddette ma non tenendo Dio innanzi agli occhi, istigata da spirito diabolico, nell'anno 1426 essendo un tale annegato nel Tevere, s'incontro con un tale alle dipendenze di Braccio, soprannominato Cortona, della città di Cortona, affinché lo stesso si recasse presso il suddetto uomo annegato nel Tevere e prendesse delle carni e del grasso di detto annegato e glielo portasse, per fame, dopo aver cotto le carni, un liquore, il quale Cortona così fece e glielo portò e da dette carni fecero del liquore ed olio; il quale olio fu adoperato per i dolori e le ferite delle persone.

Inoltre, non contenta delle cose suddette, ma aggiungendo male a male, (è riferito, ndt) che nell'anno 1426 essendosi recata presso la detta Matteuccia una certa donna un certo presbitero dal castello di Prodo, del distretto di Orvieto, dicendo che il detto suo presbitero non la curava e che non aveva avuto più rapporti da tempo con lei, che anzi la percuoteva ogni giorno, ed avendo chiesto alla stessa Matteuccia di darle un qualche rimedio per rivolgere il suo amore verso di lei, la stessa Matteuccia disse di fare una certa immagine di cera e di portargliela, la quale donna, fatto come era stato detto, portò la detta immagine alla detta Matteuccia, avuta la quale con la detta donna insieme posero l'immagine sopra un mattone infuocato, e la stessa Matteuccia diceva alla detta donna di dire le sottoscritte parole, cioè:

«Come se destruge questa cera, cossì se possa destrugere el core dell'amor mio, perfine che farà la volontà mia.»

Fatto questo, era passato un po' di tempo, la detta donna ritornò dalla detta Matteuccia affermando di aver ottenuto da detto suo presbitero qualunque cosa aveva voluto e che lo stesso si era rivolto nel suo amore.

Inoltre, non contenta delle cose suddette, ma aggiungendo male a male nell'anno 1420 essendo giunti al Castello di Ripabianca due coniugi del castello di Collemezzo, del distretto di Todi, la detta moglie si recò dalla detta Matteuccia, lamentandosi di suo marito e dicendo che lo stesso la trattava male e pregando la stessa Matteuccia di darle un qualche rimedio per compensarlo di tante e tante umiliazioni che ogni giorno le procurava e la detta Matteuccia diede alla suddetta moglie un uovo e l'erba denominata costa cavallina e disse di cuocerli insieme e di darli a mangiare al detto suo marito ché si sarebbe infatuato per qualche giorno; e la detta moglie fece così ed il detto marito infatuatosi rimase furioso per tre giorni.

Inoltre, non contenta delle cose suddette, ma aggiungendo male a male, istigata da spirito diabolico, nel 1427 essendosi recata dalla detta Matteuccia una certa sposa di nome Catarina del distretto di Orvieto dicendo di avere un uomo che poco la curava, e che giornalmente la percuoteva, pregò la stessa Matteuccia di fornirgli un rimedio, la quale Matteuccia disse di fare una certa immagine di cera e di portargliela, avuta la quale, la detta Matteuccia avvolse la stessa immagine con "accia" di ragazza vergine e disse alla stessa Catarina di mettere detta immagine sotto il letto di suo marito dicendo queste parole e cioè:

Sta in te
come stecte Christo in sé
sta fixo
come stecte Christo crucifixo,
torna a me
come tornò Christo in sé,
torna a la volontà mia
come tornò Christo a la patria sua.

E disse che tali parole dovevano essere ripetute tre volte e che la detta immagine doveva essere posta a capo del letto del detto suo marito e questi ritornerebbe al suo amore ed alla sua volontà.

Inoltre, non contenta delle cose suddette, ma aggiungendo male a male, nell'anno 1427 nel mese di marzo, essendosi presentato alla detta Matteuccia un certo giovane legato da amore verso una certa giovane sua amante che da lungo tempo desiderava sposare, e non riuscendo ad averla, poiché i parenti di detta sua amante non volevano acconsentire, volendola dare in moglie ad un altro, richiese dalla stessa Matteuccia un rimedio tale da far sì che mai i suddetti sposi potessero avere reciproca pace, né fosse loro possibile la coabitazione, la quale Matteuccia, avendo dinanzi agli occhi lo spirito diabolico, disse al suddetto giovane di procurarsi una candela benedetta accesa, di tenerla in un certo trivio, e mentre la detta sposa si recava a nozze, la spegnesse e la piegasse pronunciando le sottoscritte parole ed altre peggiori e diaboliche cioè:

Come se piega questa candela in questo ardore,
cossì lo sposo et la sposa
non se possa mai congiungere in questo amore.

Fatto questo, disse che quella candela così piegata doveva essere riposta in luogo sicuro e per quanto tempo fosse rimasta così piegata, per altrettanto tempo il marito e la moglie sarebbero rimasti in maniera tale da non potersi congiungere; la quale fattura fece a molti e diverse volte e fu operata per altri.

Inoltre, in questo, intorno a questo, e sopra a questo, non contenta delle cose suddette, ma aggiungendo male a male, nel 1426 nel mese di maggio, essendosi recata dalla stessa Matteuccia una certa donna del Castello di Paciano del distretto di Perugia chiedendo di farle un rimedio per poter ottenere da colui che amava qualunque cosa volesse, la suddetta Matteuccia disse di catturare delle rondini, di bruciarle e di dare a bere e a mangiare la polvere delle stesse a chiunque preferisse, avrebbe ottenuto da questo qualunque cosa volesse.

Inoltre, non contenta delle cose suddette ma aggiungendo male a male nel 1427 nel mese di dicembre, essendosi recata dalla stessa Matteuccia una certa Giovanna del Castello di S. Martino del distretto di Perugia, lamentandosi la stessa del proprio marito che conviveva con un'altra donna e inoltre lamentandosi con la detta Matteuccia per il fatto che detto suo marito non curava la stessa Giovanna, ma la trattava male affinché le desse un consiglio per riconquistare l'amore di detto suo marito, la detta Matteuccia le disse di trovare un rondinino e, nutrito con zucchero, di darlo a mangiare a detto suo marito ed inoltre di lavarsi i piedi e di dargli a bere quell'acqua mescolata a del vino.

Inoltre, non contenta delle cose suddette ma aggiungendo male a male disse ad una donna di Mercatello che le richiedeva un rimedio per il marito che poco la curava ma preferiva la compagnia di altre donne, di prendere e bruciare

una ciocca dei suoi stessi capelli, e, ridottili in polvere, li desse a bere o a mangiare al suo marito; fatto questo avrebbe ricevuto le sue attenzioni; il che fece nel 1427 nel mese di ottobre.

Inoltre, in questo, intorno a questo e sopra questo, non contenta delle cose predette, ma aggiungendo male a male, la stessa Matteuccia si prestò per molte moltissime donne percosse dai propri mariti e che chiedevano da lei un qualche rimedio per far sì che gli stessi le curassero ed accondiscendessero ai loro desideri, cioè (consigliandole, ndt) di prendere quell'erba chiamata costa cavallina, di ridurla in polvere e di darla a bere o a mangiare ai loro uomini, dicendo queste parole, e cioè:

Io te do a bere questo al nome de fantasma
et delli spiriti incantati,
et che non possa dormire et ne posare
per finché facci quello che te voglio comandare.

La qual cosa fece in molti e diversi luoghi ma particolarmente nel distretto di Perugia, nel 1427 nel mese di giugno, luglio, agosto, settembre e ottobre.

Inoltre, in questo, intorno a questo e sopra questo, non contenta delle cose suddette, ma aggiungendo male a male, nel 1427, nel mese di dicembre essendosi recati dalla detta Matteuccia alcuni del castello di Panicale, distretto di Perugia, mostrando una penna legata in una certa pezza che dicevano aver trovato in un certo cuscinetto e dicendo d'informarli se era una fattura, infatti affermavano di aver nello stesso castello di Panicale uno certo nepote che ritenevano essere stato fatturato perché andava fantasticando e perché avevano trovato detta penna così avvolta nel cuscinetto sopra il quale esso dormiva, la detta Matteuccia, prendendo nelle sue mani la detta penna e pronunciando incantesimi, distrusse detta fattura e gli ordinò di riportarla al detto castello di Panicale ed ivi arderla.

Inoltre, in questo, intorno a questo, e sopra questo, non contenta delle cose suddette, nel novembre del 1427, una certa donna moglie di un tale soprannominato "il poverello" del castello di Deruta, si recò dalla stessa Matteuccia dicendo di avere una certa sua figlia inferma, dalla quale infermità non poteva essere liberata, e di credere che a detta sua figlia era stata fatta una fattura da una certa altra donna con il cui marito detta sua figlia molte volte aveva coabitato e la stessa Matteuccia disse che ricercando in casa di sua figlia sotto la soglia della porta, troverebbe la fattura e la bruciassero; pochi giorni dopo la predetta donna insieme con l'uomo della detta sua figlia, ritornarono dalla stessa Matteuccia e dissero di aver trovato sotto la detta soglia della porta, tre animali neri come i topi, avvolti in stoppa di lino e canapa e di averli bruciati, come aveva suggerito la detta Matteuccia.

Inoltre, in questo, intorno a questo e sopra questo, non contenta delle cose suddette, ma aggiungendo male a male, istigata da spirito diabolico, nel mese di dicembre del 1427, essendosi recata dalla stessa Matteuccia una certa donna del comitato (territorio, ndt) che confessava alla detta Matteuccia di amare un certo uomo e che, se le fosse stato possibile, volentieri vorrebbe spandere odio, affinché il detto uomo, abbandonata la moglie, amasse lei stessa ed affinché potesse ottenere qualunque cosa volesse, la soprannominata Matteuccia disse alla stessa donna di lavarsi le mani ed i piedi rivolta all'indietro e con gli stessi rivoltati e piegate le ginocchia (si lavasse, ndt) i piedi voltati all'indietro e così lavati, prendesse quell'acqua e la gettasse dove quella donna e quell'uomo passavano, con l'animo, il proposito e la fiducia di generare odio tra lo stesso uomo e la donna; la quale donna così fece e riferì alla stessa Matteuccia che la detta acqua aveva generate odio tra la moglie ed il marito, in modo tale che per il termine posto dalla stessa, non si poterono più vedere, ma si odiarono.

Inoltre, in questo, intorno a questo e sopra questo, non contenta delle cose suddette, ma aggiungendo male a male, nel mese di settembre 1427, la suddetta Matteuccia gettò nella strada in detto castello di Ripabianca l'acqua (ottenuta, ndt) dalla cottura di trenta erbe per un tale paralizzato; il quale, mal ridotto in tutta la persona e incapace di camminare portato dalla stessa Matteuccia perché lo guarisse, affinché qualcuno, passando sopra detta acqua, prendesse detta infermità e fosse afflitto da detta infermità e perché quella infermità cessasse da quello per il quale da quel decotto

aveva fatto; la qual cosa fece scientemente, consapevolmente, dolosamente, con l'animo di nuocere ed a scopo di lucro.

Inoltre, in questo, intorno a questo e sopra questo, detta Matteuccia non contenta delle cose suddette, svariatissime volte, in diversi tempi su diverse persone di diversi luoghi fece incantesimi per gli scopi suddetti, e a molti e molti uomini e donne di diversi luoghi ed in diversi tempi fece fatture e malie con l'animo di nuocere loro e con prava intenzione, avendo innanzi agli occhi il nemico del genere umano.

Inoltre, in questo, intorno a questo e sopra questo non contenta delle cose suddette ma aggiungendo male a male, la detta Matteuccia, istigata da spirito diabolico, non avendo innanzi agli occhi Dio, nel mese di maggio del 1427, essendosi recata dalla stessa una certa donna di nome Catarina del Castello della Pieve per averne un rimedio per non rimanere incinta, non essendo ancora sposata ed avendo coabitato varie volte con un certo presbitero di detto castello e desiderava avvicinarsi a lui ogni giorno e temeva che poteva verificarsi il caso di rimanere incinta, affinché non fosse biasimata, né il fatto venisse a conoscenza dei suoi consanguinei, la detta Matteuccia disse di prendere l'unghia di una mula, di bruciarla e di ridurla in polvere e di bere detta polvere mescolata al vino, dicendo queste parole, cioè:

Io te piglio nel nome del peccato
et del demonio maiure,
che non possa mai appicciare più.

Inoltre in questo, intorno a questo e sopra questo, non contenta delle cose suddette, ma aggiungendo male a male, istigata da spirito diabolico, infinite volte andò a Stregato devastando bambini, il sangue degli stessi lattanti succhiando in molti e diversi luoghi, ed anche molte volte si recò, insieme con altre streghe, alla noce di Benevento o presso altri noci ungendosi con un certo unguento fatto con il grasso dell'avvoltoio, con il sangue delle nottole, con il sangue di fanciulli lattanti ed altri ingredienti, dicendo:

Unguento, unguento,
mandame ala noce de Benevento,
supra acqua et supra ad vento,
et supra ad omne maltempo,

e per di più, dopo essersi unta, invocando Lucifero, dicendo queste parole, cioè:

O Lucibello,
demonio dello inferno,
poiché sbandito fosti,
el nome cagnasti,
et ay nome Lucifero maiure,
vieni ad me o manda un tuo servitore.

Ed immediatamente appare innanzi a lei un certo demonio sotto l'aspetto di un capro ed essa stessa, trasformatasi in mosca va alla detta noce cavalcando sopra lo stesso capro andando sempre pei fossati sibilando come folgore, e li trova moltissime streghe e spiriti incantati e demoni infernali e Lucifero maggiore, il quale, presiedendo, ordina alla stessa ed agli altri di andare in giro per distruggere i bambini e per fare altre cose cattive; ed allora la Matteuccia, dopo aver ricevuto l'ordine, molte e svariate volte prese parte al convegno, istigata ed informata dagli stessi diavoli e si recò presso bambini e bambine di circa un anno, succhiando il sangue degli stessi attraverso la gola o attraverso il naso, portando detto sangue per poterne fare detto unguento.

Inoltre, in questo, intorno a questo e sopra questo, non contenta delle cose suddette, ma aggiungendo male a male ed avendo innanzi agli occhi il nemico del genere umano, nel mese di settembre del 1427, detta Matteuccia, trasformata in Strega, come sopra, si recò al castello di Montefalco, in casa di una certa donna chiamata l'Andreuccia,

che viveva nel borgo di detto castello e “sugò” e percose un suo figlio di non ancora un anno, per il qual fatto, detto bambino, si ammalò, e si consunse.

Inoltre, in questo, intorno a questo e sopra questo, non contenta delle cose suddette, ma aggiungendo male a male, nel mese di maggio del 1427, la stessa Matteuccia, trasformata in Strega come sopra sotto forma di mosca insieme con una tale sua socia Strega, si recarono al castello di Canale, del distretto di Todi, nella casa di una certa donna di nome Andrellina, che aveva un suo figlio di non ancora sei mesi, e lo percossero e succhiarono come sopra erano solite fare.

Inoltre, in questo, intorno a questo e sopra questo, non contenta delle cose suddette, ma aggiungendo male a male, nel mese di agosto dello stesso anno, si recò in un certo villaggio esistente vicino al castello di Andria, del distretto di Perugia, nella casa di un certo Angelino di detto villaggio, e, trasformata in strega, come sopra, “sugò” un certo suo figlio di circa otto mesi.

Inoltre, in questo, intorno a questo e sopra questo, non contenta delle cose suddette, ma aggiungendo male a male, nel mese di agosto dello scorso anno, trasformatasi in strega come sopra, sugò percose una certa figlia di circa sette mesi di un tale Andreuccio e Catarina del castello di Rotacastelli, del distretto di Orvieto.

Inoltre, in questo, intorno a questo e sopra questo, non contenta cose suddette, nel mese di maggio del 1427 in giorno giovedì si recò per fare incantesimi alla villa di Rotelle, distretto di Orvieto, ed ivi entrò in casa di un certo Mecarello di detto luogo trovandovi una certa figlia di detto Mecarello mentre dormiva in una certa culla vicino al letto di detto Mecarello, percose e “sugò” questa stessa figlia così come è solita fare.

Inoltre la detta Matteuccia fa le cose dette qui sopra e va a detta noce di Benevento durante sei mesi dell’anno, cioè in aprile, maggio, agosto, settembre, marzo e dicembre ed in tre giorni della settimana, cioè il lunedì, il sabato e la domenica.

E le cose suddette e singolarmente riferite una per una dai singoli, furono commesse e perpetrate dalla suddetta Matteuccia nei luoghi e nei tempi suddetti e soprattutto nel castello di Ripabianca, distretto di Todi, contro la volontà delle persone alle quali nocque con danno e pregiudizio grave di esse, in obbrobrio e vituperio di Dio e di tutti i santi, contro il diritto divino ed i buoni costumi, e contro lo spirito delle leggi statutarie e degli ordinamenti del comune di Todi.

E poiché consta a noi ed alla nostra curia che tutte le cose suddette insieme e singolarmente, contenute in detta requisitoria, sono state e sono vere nei luoghi e nei tempi citati in detta per vera e legittima confessione fatta legittimamente e spontaneamente dalla detta Matteuccia interrogata innanzi a noi e alla nostra Curia.

E così spontaneamente ha confessato ed ha dichiarato di non aver alcuna difesa ed ha rinunciato al termine. Alla quale Matteuccia fu dato ed assegnato un certo termine, già scaduto, per presentale qualunque difesa per le accuse suddette; e nulla la stessa fece né altri per lei per queste cose ed altre che sono contenute più pienamente e diffusamente nei nostri atti; perciò:

Noi Lorenzo, capitano suddetto, sedente per il tribunale come sopra attenendoci e volendoci attenere, per le case suddette, intorno alle case predette alla spirito delle leggi degli Statuti ed ordinamenti del comune di Todi, ed all’autorità a noi concessa in questo campo dai suddetti Statuti con questa sentenza ufficialmente condanniamo nel modo migliore, via e legalità e nella forma di diritto che meglio possiamo e dobbiamo, che la predetta Matteuccia, comparsa personalmente dinanzi a noi, affinché non possa gloriarsi della sua malizia e iniquità e sia di esempio a chiunque desiderasse svolgere simile attività, impostale sul capo una mitria e legate le mani dietro la schiena, sia posta sopra un certo asino, e sia condotta e debba essere condotta personalmente al luogo pubblico dove abitualmente si amministra la giustizia o in qualunque altro luogo nell’interno o fuori di detta città a giudizio ed a scelta del nubile uomo ser Giovanni di Ser Antonio di S. Nazzaro da Pavia ed ivi sia bruciata con il fuoco così ed in maniera tale che la colpevole muoia e la sua anima si separi dal corpo. E poiché poco avrebbe effetto la sentenza se non fosse mandata debitamente ad esecuzione:

Noi Lorenzo, capitano suddetto, sedendo nel tribunale come sopra, incarichiamo, mandiamo ed ordiniamo a Ser Giovanni di Ser Antonio da Pavia qui presente ed in facoltà di udire ed intendere di andare insieme con la nostra corte, di porre o far porre la detta Matteuccia, dopo averle imposto sul capo una mitria, e legate le mani dietro le spalle, sopra un certo asino e di condurla o farla condurre personalmente al luogo dove abitualmente si amministra la giustizia, o in qualunque altro luogo nell'interno o fuori di detta città a giudizio e scelta di detto ser Giovanni soldato ed ivi sia bruciata con il fuoco in maniera tale che la colpevole muoia e la sua anima si separi dal corpo in esecuzione di questa nostra sentenza, della cui esecuzione deve farne fede a noi per mezzo di pubblico istromento e deve dire e fare tutte le altre cose che deve ed è tenuto a dire ed a fare secondo lo spirito degli statuti ed ordinamenti di detta città di Todi.

La detta condanna corporale e sentenza di condanna corporale è stata redatta, ratificata, pronunciata e resa di pubblica ragione per il sopra detto Signor capitano, come è costume sedendo nel tribunale al suo solito banco di giudice dei malefici, dove simili sentenze corporali sogliono esser date e pronunciate, posto e collocato nella sala grande inferiore del nuovo palazzo residenziale del detto signor capitano, il quale palazzo è posto nella città di Todi, nella regione di S. Prassede e parrocchia di S. Lorenzo vicino alla piazza del Comune, al palazzo dei signori Priori ed agli altri lati, in pubblico e generale Consiglio di detta città, adunato, convocato e raccolto, come è costume, in detto palazzo al suono della campana e mediante la voce dei banditori. E scritto, letto, reso di pubblica ragione da me Novello Scuderij da Vassano, pubblico notaro, ed ora notaro ed incaricato dei malefici del suddetto signor Capitano, dallo stesso Signor Capitano fra le altre cose in particolar modo deputato, nell'anno 1428, indizione VI, al tempo del Santissimo padre in Cristo e signor nostro Signor Martino, per divina provvidenza degnissimo papa Quinto, nel giorno 20 del mese di marzo, essendo testimoni chiamati, interrogati e presenti Ser Polidoro todino, notaro di camera, con il quale ascoltai la detta copia ed emisi simile copia, Ser Latino di Ser Corradini, Ser Gaspare di Ser Giovanni, Ser Andrea di Lorenzo, Costanzo di Mannuccio e Matteuccio trombettiere todino.

Ed io, Novello Scuderij da Vassano pubblico notaro e notaro e giudice dei malefici del suddetto signor Capitano, dallo stesso signor Capitano in particolar modo deputato ad esercitare detto ufficio, fui presente a tutte ed alle singole cose suddette e, richiesto di scriverle, le ho scritte, lette e pubblicate, per ordine di detto Signor Capitano, e come prescritto, apposi il mio solito sigillo.

Sigillo di me Novello (S. T.) notaro predetto.

Nello stesso anno, indizione e nel giorno 20 marzo il sopradetto Ser Giovanni, milite alle dipendenze del suddetto signor Capitano, subito dopo l'ordine avuto, come sopra, dal suddetto signor Capitano, andando e ritornando riferì al suddetto signor Capitano di essere andato insieme con i suoi ufficiali e famigli e di aver posto e fatto porre la detta condannata Matteuccia, dopo averle messo sul capo una mitria ed averla legato le mani dietro le spalle, sopra un certo asino, di averla condotte e di averla fatta condurre al luogo pubblico riservato all'amministrazione della giustizia ed ivi di aver eseguito e fatto eseguire nella persona della detta condannata Matteuccia la detta esecuzione corporale, come sopra dal detto signor Capitano gli era stato ordinato e come è contenuto più ampiamente e diffusamente nella sua relazione, chiedendo a me Novello, notaro infrascritto affinché delle cose predette e di ciascuna di esse redigessi pubblico istromento. Quale esecuzione corporale fu fatta dal detto milite, presenti Alvisio di Rinaldo del rione Nidola parrocchia di S. Felice, Gaiello di Marcuccio del rione della Valle e parrocchia di S. Salvatore, Pietro di Simone del rione della Valle e parrocchia di S. Quirico, e Pietro di Giovanni del rione Camucia e parrocchia di S. Maria testimoni chiamati, interrogati e presenti.

Ed io Novello Scuderij da Vassano per autorizzazione imperiale, pubblico notaro ed ora notaro del giudice dei malefici del sopradetto signor capitano in particolar modo deputato ad esercitare tra l'altro detto ufficio dallo stesso signor capitano, fui presente a tutte ed alle singole cose suddette e, richiesto di scriverle, le ho scritte e pubblicate e, richiesto delle cose suddette come sopra detto, da detto Ser Giovanni sunnominato, come sopra pare, come prescritto apposi il mio sigillo.

Sigillo di me Novello (S. T.) notaro sopradetto.